

Cara **U**nità**Il Partito democratico deve impugnare la questione morale**

Cara Unità, il continuo prevalere di convenienze private su quelle pubbliche, e, di particolarismi, sugli interessi generali, hanno lacerato il tessuto democratico e civile del nostro amato paese. Si manifesta oggi le conseguenze nefaste di uno sviluppo economico-finanziario che per decenni ha accumulato distorsioni, squilibri, privilegi e sprechi. La destra ha sempre assecondato tale tipo di sviluppo, con pratiche che hanno sperperato il pubblico denaro, con una gestione iniqua e clientelare. Sta dunque in ciò l'aspetto della questione morale che il nuovo soggetto politico sarà chiamato a considerare come prioritaria. Il Partito democratico per essere veramente credibile di fronte ai cittadini dovrà promuovere la politica come servizio, sotto forma di volontariato, e farsi carico una volta per tutte della questione etica e comportamentale di ogni suo esponente, con meno privilegi per tutti, più equità, meno sprechi a tutti i livelli, ma soprattutto più onestà, meno discorsi da salotto, e meno lotte

di potere, altrimenti la gente non ci seguirà.

Emanuele Ferrara, Prato

Di intercettazioni bavagli e altre italiche stranezze

Cara Unità, se venisse approvato il ddl Mastella sulle intercettazioni telefoniche in discussione al Senato, dopo l'approvazione in forma plebiscitaria alla Camera, uno dei diritti fondamentali in democrazia, quello relativo all'informazione, verrebbe cancellato. Come scrive giustamente Marco Travaglio, si tratta non solo del diritto d'informare, ma soprattutto del diritto ad essere informati. Travaglio ha anche scritto che intende continuare a svolgere il suo lavoro di giornalista rischiando il carcere, ove il ddl con le pene previste per chi fa il suo mestiere andasse in vigore. Voglio far sapere ai nostri rappresentanti in Parlamento che i cittadini sono con lui e con i suoi colleghi dalla schiena dritta e appoggeranno in tutti i modi possibili coloro che garantiranno la trasparenza dell'informazione.

Vanna Lora, Milano

Dobbiamo voltare pagina ma aspettiamo: il gigante che ci ascolta

Cara Unità, ogni giorno si sentono frasi come: dobbiamo voltare pagina, facciamo uno scatto, dobbiamo dare un segnale, ridare fiducia, adesso facciamo le riforme, facciamo squadra, ecc. Questo significa che sono coscienti di non fare quello che gli elettori cittadini si aspettano. Gli elettori dimi-

nuiscono, sono assenti, sfiduciati. Sembra di vivere la vecchia pubblicità di Carosello, quella del condor che distrugge le cose amate da tutti gli abitanti e alla fine pensano di chiedere aiuto al gigante per rimettere le cose a posto. Ma dove lo troviamo un gigante che ci ascolta? Se esiste lo tengono nascosto.

Peppe

Luca Cordero alla ricerca del facile consenso... forse crede d'essere un politico?

Cara Unità, è scandaloso che il presidente della Confindustria Montezemolo si comporti come un politico di parte alla ricerca di un facile consenso, logicamente dalla parte di chi vorrebbe leggi a proprio favore, passando sopra ad ogni diritto dei lavoratori. La frase che viene riportata dalle agenzie è curiosa: «Il sindacato rappresenta anche i fannulloni». Grazie ai sindacati, in Italia, ci sono ancora alcuni diritti per quei lavoratori, che con stipendi da terzo mondo, cercano di arrivare a fine mese facendo il proprio dovere nelle fabbriche e nei posti di lavoro in genere, dove i diritti sembrerebbero accessori inutili. Fra i diritti, il principale è il diritto alla vita: alto è il contributo di vite umane dei lavoratori, contrariamente, non si hanno notizie di moria di industriali sul posto di lavoro. Quando si scandalizzerà, il signore Montezemolo, per i quattro morti giornalieri sui posti di lavoro? Quando obbligherà i suoi rappresentanti ad applicare, seriamente, tutte le leggi e le normative sulla sicurezza nei posti di lavoro? Quando cominceranno, i cosiddetti industriali italiani, ad investire in ricerca e sviluppo per offrire, alle migliaia di giovani, posti

di lavoro seri e duraturi, invece di continuare a chiedere sgravi fiscali? Ognuno faccia il proprio dovere, Montezemolo cominci a fare il proprio, lui che, in qualità di Presidente della Confindustria, «rappresenta, anche, gli evasori fiscali». È curioso che proprio la Fiat, quando è in crisi economica, chieda la cassa integrazione e sgravi fiscali, pagati da tutti gli onesti che pagano le tasse, e nel contempo, quando le cose vanno bene, perché hanno azzeccato qualche modello di vettura, il ricavato viene distribuito come dividendo agli azionisti, come dire che quando soffrono pago io, quando godono, godono solo loro.

Luigi Galli, Rapallo (Ge)

Io, un maturando deluso dell'epoca Fioroni

Cara Unità, sono uno dei tanti maturandi che in questi giorni sta affrontando il cosiddetto «esame serio» voluto dal ministro Fioroni. Devo dire che la mia delusione è enorme, nonostante sia stato uno dei pochi giovani ad aver apprezzato a suo tempo la riforma scolastica. Il mio stato d'animo è dovuto alla prima prova, dove mi sarei aspettato di trovare tracce su argomenti molto più attuali e «urgenti», ma soprattutto alla seconda prova di matematica. Un esame serio, infatti, dovrebbe essere difficile, ma mai, in alcun modo, impari. Esattamente il contrario di quello accaduto giovedì, quando ci siamo trovati ad affrontare ben due problemi di geometria; a completare l'opera, anche la maggior parte dei quesiti richiedeva conoscenze geometriche. In questo modo, sono stati fortemente penalizzati moltissimi licei, i quali durante il corso del quinto an-

no non svolgono nei loro programmi geometria. Se a ciò si aggiungono le lamentele degli istituti tecnico-professionali per quanto riguarda la traccia su Dante, si ottiene un esame penalizzante per troppi. «Impegno e passione, nello studio come nei confronti di se stessi, della vita» sono le parole del ministro Fioroni alla vigilia dell'esame di Stato, un invito che dopo questa prova difficilmente coglierò. Grazie ministro.

Francesco Cargnelutti, Roma

Esami di Stato: il salto di qualità lo faccia il ministero

Cara Unità, gli esami di stato di questo anno sono stati presentati, dal ministro Fioroni, come un ritorno alla qualità. Ma la qualità richiesta non si è riscontrata nei testi delle due prove. Riproporre Dante (cavalcando l'onda di Benigni) non è una scelta molto lungimirante visto che il Paradiso viene approfondito solo nei Licei (e solo alcuni canti). Il tema storico (traccia C) richiedeva un'analisi sull'odierna Europa, ovvero un tema di attualità. Nel testo di matematica del liceo scientifico (P.N.I.) venivano richieste conoscenze non pertinenti al programma di quinta liceo e nel testo del corso ordinario non era presente neppure lo studio di funzione. Oltre che agli alunni bisognerebbe richiedere il salto di qualità anche al ministero.

Riccardo Panfili

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Fannulloni

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

È morto schiacciato da un carrello, solo come un cane dentro un tunnel. L'elenco potrebbe continuare perché è lunghissimo. È fatto, da ieri, di cinquecento nomi, che messi uno accanto all'altro fanno la lunga, drammatica scia che insanguina l'Italia dall'inizio del 2007. Morti sul lavoro. Omicidi bianchi. Qualcuno dice, più delicatamente, incidenti. Ad essere coinvolti sono i poveri della terra, gli ultimi, i meno protetti. Quelli che pur di lavorare accettano condizioni di sicurezza minime. Quelli che li vedi spesso lungo le strade, all'alba, mentre aspettano i nuovi «caporali», viaggiando su pulmini scassati e la sera tornano distrutti nelle loro povere case. Quelli che non hanno voce e che solo il sindacato considera una emergenza nazionale. Quelli che spesso, tanto spesso, vengono da paesi lontani, dilaniati dalla povertà e dalla guerra, a cercare una speranza in più nel nostro paese ma che spesso, troppo spesso, trovano disperazione, sfruttamento e morte. È il nostro dramma. Perché l'Italia, nonostante l'impegno di questo governo, resta il Paese con il più alto tasso di morti sul lavoro. È un dramma al quale dare risposte. Diciamolo con parole semplici: prima di tutto la dignità e la sicurezza. Prima di tutto la vita sul lavoro, e non la morte. E allora si fermi con

ogni mezzo questa assurda e ignobile guerra che fa più morti della mafia.

Dietro ognuno di quei nomi ci sono storie di vita, famiglie distrutte. Ci sono figli e mogli e padri e madri che restano e che soffrono, spesso nell'assoluta solitudine. Che lottano per avere giustizia e spesso non l'avranno. A loro noi dobbiamo qualcosa.

A loro gli imprenditori devono qualcosa. Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, non ha mai speso una parola importante - di quelle per intenderci che fanno titolo sui giornali - per questi poveri cristi. Nelle sue ormai quotidiane crociate contro il mondo intero, nelle sue continue scomuniche contro il governo, la sinistra, i sindacati, i lavoratori (l'ultima contro il sindacato che difende i fannulloni), non ha mai sentito il dovere di dire una frase su un dramma che tocca direttamente pezzi importanti della categoria che rappresenta.

Quanti sono gli imprenditori fannulloni che in cambio di un appalto in più, di una commessa in più, di un vantaggioso contratto in più mettono a repentaglio la vita dei loro operai? Montezemolo domani mattina, appena mette piede nel suo studio di presidente degli industriali italiani, prima di pronunciare l'ennesima difesa della superiorità morale e politica della sua categoria, se lo chieda. E in tutta onestà, perché ne è capace, si dia una risposta sincera.

pspataro@unita.it

ACHILLE OCCHETTO

Da tempo avvertiamo il bisogno di una sinistra nuova e unita, constatando l'esistenza di una comunanza intorno ad alcuni filoni ideali fondamentali. E il bisogno è diventato sicuramente più urgente da quando è stato messo in campo il progetto della formazione di un partito democratico su basi moderate, che lascia un vuoto enorme a sinistra. Io non sono mai stato contrario a processi di aggregazione. Sono sempre stato favorevole ad una sintesi alta tra i diversi riformismi di cui è ricca la tradizione politica italiana, nella consapevolezza che occorre andare oltre gli errori del passato, e che i vecchi motivi di divisione sono ormai superati, non interessano più nessuno, soprattutto non alle nuove generazioni.

Ma come farlo? Certamente non nel modo con il quale si è proposta la formazione del Pd. Non dobbiamo prendere le mosse dal contenitore, ma dai contenuti, dobbiamo partire da un confronto culturale e programmatico aperto, avere il coraggio di cambiare pelle e di uscire da vecchie problematiche identitarie. Non si tratta di rifondare né il

Facciamo una nuova sinistra



Pci né il Psi. Il compito ben più drammatico che ci sta di fronte è quello di rifondare la sinistra, mantenendo dentro di noi le nostre passioni, la nostra storia e le nostre radici. E quando parlo di sinistra non parlo di sinistra radicale ma di una sinistra vera, moderna e plurale, capace di reinventare il senso di un'attuale ispirazione socialista e democratica.

I socialisti e i comunisti, all'inizio del '900, si sono divisi sulle tecniche della presa del potere. Ma oggi concordiamo tutti sul valore della non violenza. Allora che senso ha attardarci sulle vecchie discriminanti che forniscono alla destra lo spunto per rinverdire le vecchie invettive anti-comuniste? Nell'89 dovevamo uscire dalla crisi del comunismo da sinistra per muovere verso un socialismo di sinistra. Molta acqua è passata sotto i ponti. Il compito che ora ci attende è quello di affrontare le nuove formidabili contraddizioni del millennio, per impedire che la sinistra in quanto tale sparisca dal panorama politico italiano.

Una nuova sinistra plurale, laica, moderna e unitaria deve fondarsi sull'individuazione dei fondamenti ideali di un'identità alternativa all'attuale modo di essere della politica e all'attuale modello di sviluppo, per opporsi al degrado della politica e impedire il sorgere di un'antipolitica qualunquista e moderata. Non c'era bisogno delle intercettazioni telefoniche per capire che la politica italiana è stata gettata in un pantano e per vedere il distacco spaventoso tra cittadini e classe politica.

Il rischio che corriamo è che rie-

merga il vecchio adagio qualunquista secondo cui saremmo tutti uguali. Nel passato noi potevamo rispondere, con Enrico Berlinguer, che eravamo il partito dalle mani pulite. Ma oggi non siamo più credibili se non mettiamo mano alla riforma della politica, soprattutto se non diamo per primi il buon esempio.

Apriamo una costituente delle idee diamo vita a delle primarie sui contenuti, apriamo una fase di ascolto della società. Ma sapendo che è fuorviante la contrapposizione tra sinistra di governo e sinistra radicale

Non si tratta di questioni giuridiche: già nel mio libro *Potere e antipotere* avevo sottolineato che se i partiti, invece di stare al di sopra del mercato per dettare le regole valide per tutti, fanno corpo con questa o quella cordata, per di più in combutta con la destra di un Berlusconi, si apre la strada a una mostruosa forma di economia neo-feudale, permettendo così ai neoliberalisti di «buttar via il bambino con l'acqua sporca», di attaccare ogni forma di rapporto tra pubblico e privato, di fare sparire le ragioni sociali del primato del pubblico. E allora riprendiamo con maggiore chiarezza e convinzione nelle mani il tema della riforma della politica e della stessa questione morale.

Ma accanto alla riforma della politica occorre la riforma della società. Chiediamoci: ha ancora un senso la critica al capitalismo? Io rispondo - con Tourai-

ne - di sì. Certo, in modo nuovo, diverso dal passato. Tuttavia non possiamo pensare che il solo compito della sinistra sia quello della redistribuzione (peraltro assai scarsa) all'interno dell'attuale modello di sviluppo. Occorre cambiare modello, cambiare modo di produrre e di consumare. Perché solo così si po-

tranno fronteggiare le grandi sfide del terzo millennio, come la fame nel mondo, i pericoli di autodistruzione del pianeta; solo così l'ecologismo non si riduce ad un'esercitazione per anime belle.

E allora reinventiamo il socialismo del nuovo millennio, incominciando da alcune cose chiare: la centralità del lavoro; il cambiamento del modello di sviluppo; un pacifismo coerente attraverso la ripresa della lotta per il disarmo generale, nella direzione della messa al bando di tutte le armi di distruzione di massa; il no netto allo scudo stellare; la centralità della questione ecologica; la riforma del potere e il cambiamento dei tempi della politica dal punto di vista femminile. Approfondiamo tutte queste questioni, ma diciamo subito che il movimento reale che si batte per tutto questo è il socialismo moderno.

Apriamo pertanto una costituente delle idee, diamo vita a delle primarie sui contenuti, apriamo una fase di ascolto della società.

La sinistra moderna deve dire di no alla fuorviante contrapposizione tra sinistra di governo e sinistra radicale. Per alcuni pensanti la sinistra è di governo solo se governa a favore delle compatibilità dei più forti, contro i deboli e i lavoratori. Noi, al contrario, dobbiamo volere governare sulla base della nostra compatibilità, quelle del mondo del lavoro, della ricerca, dell'innovazione e dello sviluppo. La nuova sinistra non deve contrapporsi attraverso un estremismo privo di sbocchi, ma con una nuova idea di potere, di governo e di sviluppo dell'economia.

La sinistra è di governo soltanto se non porta al governo una casta separata ma il proprio popolo e sta al Governo solo se sta stare nel paese. Ma i voti ci dicono che non stiamo più nel paese e con il paese, che il distacco tra politici e cittadini colpisce tutti. Non abbiamo tempo da perdere, dobbiamo dare un segnale, indicare un nuovo simbolo, presentare con umiltà e coraggio una vera novità. Con la formazione del Pd si è aperta davanti al progetto dell'unità della sinistra una vera e propria autostrada; sarebbe ridicolo volere per correre questa autostrada in bicicletta. Per questo sta dinanzi a noi un imperativo: piantare nella diversità il seme dell'unità. Anche solo questa volontà rappresenterebbe un grande segnale di speranza per la politica italiana e soprattutto per le nuove generazioni.

LA LETTERA

Cari lavoratori, ricordatevi del Tfr

CESARE DAMIANO

Cara lavoratrice/Caro lavoratore, mancano ormai pochi giorni al 30 giugno, data entro cui è possibile decidere se mantenere il proprio Trattamento di fine rapporto in azienda o destinarlo ad una forma pensionistica complementare. La diversa destinazione del TFR dipende da vari fattori che attengono alla sfera individuale di ognuno, ma ciò non toglie che sia importante - comunque - compiere

una scelta consapevole. Laddove non si decida esplicitamente di lasciare il TFR in azienda, le possibilità offerte dall'attuale normativa sono a loro volta molteplici, poiché diverse sono le forme pensionistiche complementari tra cui il lavoratore può optare per garantirsi una pensione che possa, in futuro, integrare quella che gli verrà corrisposta dal sistema previdenziale obbligatorio. Il TFR così devoluto potrà,

in ogni caso, costituire una riserva a cui ognuno potrà attingere nel corso della sua vita, similmente a come può fare per il Trattamento di fine rapporto lasciato in azienda. Rimane solo da ricordare che, nel caso in cui entro il 30 giugno non si esprima una propria volontà, il TFR verrà devoluto alla forma pensionistica collettiva presente in azienda o, in sua mancanza, al FONDINPS.

Il Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale